

Oggi si vota nel Canada
In pericolo la leadership
del premier Mulroney
«Ci fa sudditi degli Usa»

Il Canada oggi va alle urne dopo una campagna dominata da un solo tema: difesa della propria identità nazionale o resa all'invasione economica e culturale del gran vicino Usa? Su questo l'attuale premier conservatore Brian Mulroney, sotto accusa per aver firmato un patto commerciale con Reagan, rischia di cedere a liberal e socialisti l'ampissima maggioranza conquistata 4 anni fa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nel distintivo elettorale la rossa foglia di quercia canadese diventa a stiello e strisce bianco-rosso blu. La scritta dice: «Votate Mulroney governatore del 51° Stato». A diffondere questo distintivo ovviamente sono gli avversari del primo ministro Brian Mulroney, accusato di voler sverdere il Canada e farlo assorbire dagli Stati Uniti. Tra i capi di accusa l'accordo commerciale Canada Usa firmato dal premier conservatore, che prevede l'eliminazione di ogni barriera commerciale tra i due paesi nell'arco di un decennio. E questo è il tema attorno a cui ruotano le elezioni che si svolgono oggi in Canada.

Il partito conservatore progressista di Mulroney aveva ricevuto nel 1984 la più strepitosa vittoria elettorale e maggioranza parlamentare della storia canadese. Ma con di mezzo questo patto commerciale firmato da Mulroney e Reagan, rischia stavolta di perdere la maggioranza. Gli ultimi sondaggi alla vigilia dell'apertura dei seggi danno i conservatori in vantaggio con 40%, i liberali dello sfidante John Turner candidato a succedere a Mulroney come primo ministro se questi fosse sconfitto, col 35%, la sinistra socialista dei Nuovi democratici era al terzo posto col 22%.

Con queste cifre, secondo la Gallup, autrice di uno dei sondaggi Mulroney potrebbe ancora conservare una risicata maggioranza (14 seggi su 295). Niente rispetto alla strepitosa maggioranza di ben 126 seggi di cui godeva nel parlamento uscente, ma indispensabile se vuol continuare a fare il primo ministro perché gli altri due partiti sono già d'accordo ad allearsi per impedirglielo nel caso i conservatori non avessero la maggioranza assoluta.

Confortante fino a non molto tempo fa il sostegno dell'opinione pubblica a Mulroney era crollato a fine ottobre dopo i dibattiti televisivi tra i candidati in cui Turner aveva puntato tutto sulla denuncia del patto commerciale con gli Stati Uniti per suscitare un on-

data di orgoglio nazionale di difesa dell'identità canadese contro l'idea di diventare una colonia economica degli Usa o addirittura il loro 51° Stato dopo il 50° che è Puertorico.

Eppure, l'accordo commerciale con gli Usa non fa che completare un processo molto avanzato. Il Canada è già, con i 150 miliardi di dollari di interscambio annuo il principale partner commerciale del gran vicino. La sola provincia dell'Ontario, che i Grandi laghi separano da una delle zone più industrializzate degli Stati Uniti, se fosse un paese indipendente sarebbe in testa alla classifica mondiale. E al secondo posto verrebbe il resto del Canada con Giappone terzo. L'80 per cento di questo interscambio è già libero e paradossalmente, la decisione da parte di Mulroney di firmare l'accordo contestato derivava non da una pressione da parte americana, ma dal timore che l'eventuale affermarsi di pressioni protezionistiche negli Stati Uniti verso Europa e Giappone finissero col colpire anche gli interessi delle esportazioni canadesi.

I canadesi, nota un servizio da Toronto del «New York Times» di ieri, andranno a votare guidando le loro Chevrolet, Plymouth, Ford, usciranno di casa dopo essersi lavati i denti con il dentifricio Colgate, a colazione si fermeranno al McDonald's o al Kentucky Fried Chicken. A indicare che l'invasione non è solo economica ma anche culturale. In televisione vediamo nelle ultime battute della campagna Mulroney che stringe mani alla folla, partecipa ad una spaghettata «etnica» in mezzo ad immigrati italiani, si fa ritrarre al volante di un autobus esattamente come in questi mesi avevamo visto fare Bush e Dukakis.

Americaneggianti quindi appaiono anche le immagini della tecnica di campagna elettorale. Ma forse proprio questo è quel che non va giù ai 25 milioni di canadesi che vivono in un territorio più vasto di quello degli Stati Uniti.

Intimidazioni in Estonia
Un deputato denuncia:
«Ci hanno obbligato
a votare contro Mosca»

MOSCA I deputati del parlamento estone sono stati «impauriti» ecco perché solo sette di essi hanno votato contro l'emendamento dell'articolo 74 della costituzione repubblicana che permette di sospendere o limitare l'applicazione in Estonia delle leggi pansovietiche. A lanciare questa grave accusa è Vasil Koltakov, toritore della fabbrica metalmeccanica «Dvigatel» e deputato al Soviet supremo repubblicano Koltakov uno dei sette contrari all'emendamento è stato intervistato dal «Pravda» organo del Comitato centrale del Pcus che ne ha pubblicato ieri le dichiarazioni in grande evidenza.

I voti contrari sono stati solo sette (su 264) perché «alla vigilia della sessione si è svolta una aperta preparazione dei deputati», afferma Koltakov. «Alla fabbrica Kodu», dove ero stato invitato su iniziativa del locale gruppo del Fronte popolare, mi è stato consigliato - ha aggiunto - di astenermi dal voto, quando ho dichiarato la mia posizione. C'è di più. Come una donna deputata mi ha detto alcune persone non identificate le hanno telefonato alla vigilia della sessione ed hanno lanciato minacce per farla votare sì».

Sulla spinta di un grande

movimento di massa guidato dal «Fronte popolare» la sessione del parlamento estone di giovedì scorso ha votato una dichiarazione di sovranità ha bocciato i progetti di riforma costituzionale e del sistema elettorale proposti da Gorbaciov ed ha modificato appunto l'articolo 74 della costituzione repubblicana.

La presidenza del Soviet su premio dell'Urss riunitasi il giorno dopo ha condannato le risoluzioni adottate dal parlamento estone. Da parte sua Gorbaciov in una dichiarazione diffusa a New Delhi ha definito «non costruttive» le posizioni assunte dagli estoni aggiungendo «Non le posso accettare».

Nel descrivere il clima di «intimidazione» creatosi in Estonia Koltakov afferma che durante la sessione parlamentare il pubblico dalle tribune degli invitati si sforzava di individuare chi votava contro le risoluzioni proposte. «Sembra che qualcuno si sia impaurito», ha detto aggiungendo che «le apprensioni non erano infondate. Il giorno dopo sul tavolo del segretario del nostro comitato di partito c'era un messaggio riguardante la mia condotta alla sessione si trattava di una richiesta per la revoca del mandato al deputato V Koltakov».

Finita la visita in India
 del leader sovietico
 Alleanza politica più salda
 Nuovi accordi economici

I due chiedono a De Cuellar
 un intervento a sostegno
 della riconciliazione
 nazionale a Kabul

Gorbaciov e Gandhi all'Onu:
«Conferenza per l'Afghanistan»

Una dichiarazione congiunta che prende le mosse dai 5 principi di New Delhi firmati due anni fa, sei accordi di cooperazione economico-commerciale, una convergenza pressoché totale di giudizi su tutti i più importanti nodi della politica internazionale sono i frutti principali della visita di Mikhail Gorbaciov al premier indiano Rajiv Gandhi, che si è conclusa ieri nel cortile del palazzo Rashtrapati

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

NEW DELHI Rajiv Gandhi e Mikhail Gorbaciov si sono salutati ieri nell'immenso cortile del palazzo Rashtrapati incamerando entrambi i risultati di una vera e propria alleanza politica. Mai nella storia di questi trent'anni i due paesi hanno proceduto all'unanimità, i termini di interesse e di concezioni era stata così marcata e così solida. Era scontata del resto pro-

prio sulla base della solenne dichiarazione di New Delhi del 1986 la reciproca soddisfazione per i passi avanti in termini di politica di disarmo. Ora l'India fa propria anche la proposta sovietica di eliminare tutte le basi straniere dai territori sovrani dei singoli paesi. Urss e India si pronunciano perché «tutti i paesi che dispongono di armi nucleari si uniscano al processo

di disarmo atomico». Ma cruciale è il passaggio del documento in appoggio agli accordi di Ginevra sull'Afghanistan. Entrambi i paesi esprimono infatti «la preoccupazione per la politica ostruzionistica di determinate forze che violano quegli accordi» e invitano a «coadiuvare il processo di riconciliazione nazionale».

L'appello è diretto specificamente al segretario generale dell'Onu affinché «senza indugi realizzi il mandato conferitogli dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite».

Lad dove si sottolinea la necessità di un dialogo inter alghano per la creazione di un governo su ampia base. «Formare un tale governo è questione che compete esclusivamente al popolo alghano», così come il «mantenimento della propria sovranità, integrità territoriale, indipendenza e non allineamento». Urss e India avanzano in proposito l'ipotesi che l'Onu organizzi se necessario sotto il suo patrocinio, una conferenza internazionale. Apprezzamento positivo per l'incontro non ufficiale di Giakarta e per il dialogo di Parigi sulla Cambogia. Urss e India invitano a proseguire, ponendo una sola condizione: «Che sia liquidato il pericolo della ricostituzione del regime di genocidio».

Unico punto ignorato dal documento quello dei rapporti dei due interlocutori con la Cina. Se ne è molto parlato in questi giorni ma la parte indiana ha preferito attendere i risultati del prossimo viaggio a Pechino di Rajiv Gandhi. Anche il Pakistan non è menzionato esplicitamente nel documento finale, tranne che nel passaggio polemico riguardante l'Afghanistan. Il porta-

voce indiano ha però usato parole di moderata speranza: «Vogliamo relazioni buone e fraterne e vogliamo cooperare con il nuovo governo legittimamente eletto dal popolo, nel reciproco interesse». I giornali indiani riflettevano qualche apprensione sul risultato della seconda tornata amministrativa in Pakistan, dove il successo del partito popolare di Benazir Bhutto appare meno squillante. Da qui la prudenza dei giudizi sui possibili sbocchi e sul futuro governo di coalizione ma ancor più sulle sue chances di sopravvivenza.

Prima della partenza, i ministri Gorbaciov e Rajiv Gandhi si sono ancora visti a quattro occhi per un'ora e venti minuti dopo le tre ore trascorse insieme a cena la sera prima. Presenti solo le consorti Rajisa e Sonia. Un ultimo incontro di novanta minuti tra

due ministri degli Esteri ha concluso i colloqui. Gli accordi economici sono, come si è detto, cospicui. Tra i più importanti quello, a lungo termine, per l'esplorazione dello spazio a fini di pace (che si svolgerà nella creazione di un Centro spaziale congiunto in India). L'Urss finanzia la costruzione di una nuova centrale atomica e di una centrale

termo-elettrica per sei-mila megawatt. Infine Mosca concede un credito di quattrocento milioni di rubli che dovrà aiutare la creazione di joint ventures. I progetti avanzati dalle due parti sono cinquantacinque, di cui la gran parte dovrebbe sorgere in territorio indiano. Ma si punta a imprese miste non solo bilaterali. I partner (terzi) sono ben graditi.



Gorbaciov accanto alle guardie d'onore presidenziali indiane

Opel Kadett 1.3.

Profilo di

accesso sostenitore

del piacere di domare

75 cavalli.

Se la vita è un rodeo, lui l'ha presa comoda. Passa volentieri da 0 a 100 in 13 secondi così come passa da Aretha Franklyn a Mina. Cambia spesso marcia, scarpe e compagnia, ma non è mai solo. Ha la sua Kadett 1.3 Berlina. Non ama fare l'orso ed è appassionato di cavalli. Adesso che ne ha 75 particolarmente vivaci è sempre in giro a pieni giri. E generoso con gli amici ma evita inutili sprechi. E' in grado di percorrere 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. La sua fantasia non conosce ostacoli. Sulla strada non esagera mai, pur avendo a disposizione 170 km/h. Ha scoperto il leasing a costo zero (offerta dai Concessionari Opel fino al 31 Dicembre, in alternativa al vantaggio di un milione per acquisto in contanti). Ha sempre cercato la bellezza unita all'intelligenza. Ha trovato tutto in una Kadett 1.3.

OPEL KADETT
DAL LIRE
3.040.000*
I.V.A. INCLUSA

Z OPEL
 BY GENERAL MOTORS
 N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino suggerito a scatto del motore di 1.100.000 del modello Kadett 1.3 5 porte L.S. L'offerta è valida per le vendite dirette in esclusiva Opel in Italia e Stati Uniti presso i Concessionari Opel. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assi sterzo, fari, catalizzatori e altri optional in oltre 600 centri di Servizio Opel.